Un'assenza del tutto ingiustificata

a cura di
LAURA MARZI
E FRANCESCA MAFFIOLI

Livia De Stefani

Livia De Stefani è stata una personalità importante della cultura italiana negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, come ricorda Giulia Caminito nella prefazione a questa raccolta di racconti che si apre con quello più lungo, che dà il titolo al volume: *Viaggio di una sconosciuta*. Il libro contiene anche la raccolta *Poesie in diesis*, già pubblicata da Editrice Ianua nel 2002.

CANTO

di Laura Marzi

Le cose sono davvero cambiate, i risultati della cultura femminista in Italia sono tanti e appaiono ancora più evidenti quando capita di trovarsi di fronte a operazioni come quella della casa editrice Cliquot che ha deciso di ridare vita e stampa a testi quali *Viaggio di una sconosciuta*. Sfogliando, infatti, il catalogo della Cliquot – appassionata di ripescaggi – ci si rende conto di quante autrici di un passato anche relativamente recente siano state messe da parte, personalità di spicco della cultura italiana che al momento della loro morte sono state accantonate. Nel caso di De Stefani ci troviamo di fronte a una voce letteraria schietta, forte, capace – come scrive Caminito nella prefazione – di registri stilistici diversi, che l'autrice siciliana padroneggia, dando alla lettrice la sensazione di una scrittura rodata, matura. E le personagge? Tralasciando la protagonista di *Viaggio di una sconosciuta*, il racconto che ha attirato maggiormente l'attenzione della critica, ci troviamo di fronte a figure femminili disperate, vittime di un destino inesorabilmente infelice o ridotte a incarnare l'ingiustizia della società. Questo, per esempio, è il caso della signora Candida, attaccata alla roba come lo era Mazzarò nella novella di un conterraneo di Di Stefani, vedova in odore di santità, tanto povera di spirito quanto abbondanti sono i suoi averi. La disperazione, invece, caratterizza la sorte di Armanda, bella giovane di paese a cui la natura aveva concesso tutto il necessario per alleggerirle la vita, vale a dire un bel personale. Il suo peccato è quello di desiderare qualcosa in più di un'esistenza agiata nel suo paese: cadrà vittima di un uomo di città che le nega ogni forma di libertà. La disgrazia è protagonista anche del racconto *Esame di coscienza*: di nuovo a innescare una dinamica tragica è il matrimonio, deciso in nome di leggi tribali che non considerano affatto la compatibilità fra gli sposi. In questo caso a dominare la scena è la beffa di un'unione ricca, toccata in sorte alla protagonista, che si trova a condividere la vita, però, con un campione di avarizia che la affama, portandola all'esasperazione. La lista di situazioni estreme potrebbe continuare all'insegna della dinamica vittima-carnefice in cui i personaggi maschili, per lo più privi di spessore e di personalità, assomigliano a dei pupi mossi dal potere patriarcale, mentre le donne vive e piene di speranze sono costrette ogni volta a confrontarsi con la morte, fisica o dei loro sogni.

CONTROCANTO

di Francesca Maffioli

Stupefacente e sconvolgente l'assenza di Livia De Stefani nel panorama letterario italiano del secondo dopoguerra, sia quello che si studia nelle antologie scolastiche sia quello della memoria letteraria collettiva. La scelta di ripubblicarla non significa solo ricordarla ma anche voler scomodare i cuscini che accomodano l'immobilità del canone, bello statico e placidamente imperturbabile quando si tratta di scritture femminili. Pur essendo una personalità "inserita" nel tessuto letterario romano, né il neorealismo né l'avanguardia sembrano contenere l'opera di questa brava scrittrice siciliana, i cui maestria e talento ricordano quelli di Ortese e di Gadda. Se la raccolta *Poesie in diesis* risente degli anni passati e dei maestri (tra tutti Pascoli, ma anche Gozzano) la raccolta di racconti invece, così ricca di personagge che si dimenticano a fatica, riesce a stagliarsi ben oltre gli anni Sessanta. Gli episodi che vedono come protagoniste quelle personagge – vittime, rivoltose o insofferenti al giogo patriarcale – raccontano di universi agli antipodi ma in relazione (di potere): quello rurale, contadino e quello altolocato dei ricchi (spesso nobili) possidenti di terra. La borghesia del consumo non domina, se non in «vizi piccoli piccoli», come, ad esempio quello della signora Candida legato alla roba. Il racconto che dà il titolo alla raccolta occupa la prima parte del volume e ci introduce nell'universo di Livia De Stefani: non tramite dolci e leggeri accompagnamenti, di quelli mano nella mano, ma trascinandoci con lei per le strade di Roma, in agosto, col sudore che cola dalle maniche e macchia l'incavo delle ascelle e l'ansia di aver commesso l'irreparabile che monta insieme alle ore afose della giornata che scorre. Il racconto narra di una giornata di tormento, quella che segue o inizia con il parto di Agostino. Tutto ruota attorno a questa giornata romana, unità spaziotemporale del tormento di una giovane donna sola, inseguita dal ricordo dei mesi precedenti (che fluiscono nei flashback della sua coscienza), dall'angustia di trovarsi tra le mani il frutto dell'irreparabile che la imprigiona in un presente senza soluzione né evoluzioni e dalla solitudine della città, gremita di indifferenti capaci a girarsi solo per la voluttà delle sue forme giovani e generose. Dei tre personaggi maschili del racconto uno solo si salva, quello che non è già più in vita. ■

LIVIA DE STEFANI
VIAGGIO DI UNA SCONOSCIUTA
CLIQUOT, ROMA 2018
188 PAGINE, 16 EURO
E-PUB 4,99 EURO